

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Nato del futuro

MARTA DASSU

L'ultimo esperimento non elimina il pericolo della radioattività. Rinunciare al mito dell'abbondanza per utilizzare le risorse esistenti.

L'ultimo esperimento non elimina il pericolo della radioattività. Rinunciare al mito dell'abbondanza per utilizzare le risorse esistenti.

La fusione di Culham? Attenzione, non è pulita

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA



Paul Henrich Rebut, direttore del progetto Jet, nel suo laboratorio a Culham

L'interesse sollevato dall'esperimento sulla fusione nucleare nei laboratori dell'Oxfordshire ha acceso grandi aspettative, ma ha anche alimentato la consueta ridda di illusioni destituite di ogni fondamento sul mito di una nuova fonte illimitata, a basso costo, pulita.

Perché l'esperimento è stato salutato da molti esperti come una svolta decisiva nel lungo percorso che dovrebbe portare l'uomo ad attingere a questa fonte energetica, al "pezzetto di sole sulla terra"? In effetti anche in precedenza, nel corso degli ultimi anni, si erano ottenuti alcuni risultati significativi dai laboratori impegnati nella fusione nucleare a "caldo".

Ecco la rilevanza dell'evento: siamo alle soglie della vera e propria fattibilità sperimentale in un laboratorio. Perché questa sia conseguita bisogna porre anche attenzione a che il bilancio energetico abbia un saldo attivo: vale a dire che l'energia in uscita sia di più di quella utilizzata nel processo di reazione.

Per ora l'Alleanza atlantica ha cercato di temporeggiare, incerta sulla strada da prendere: il Consiglio di cooperazione con l'Est non è certo la garanzia militare diretta che chiedono con ansia i paesi dell'Europa centro-orientale. In futuro, temporeggiare sarà sempre meno facile.

La determinazione dei costi di produzione dipende dalla corretta fissazione dei diversi costi relativi all'intero processo produttivo. Ma di quale produzione possiamo parlare e quindi quali costi possiamo fissare se il kwh da fusione alimenterà le utenze elettriche dei nostri nipoti? E ancora, ma già lo anticipiamo, è proprio erroneo parlare di produzione "pulita" di energia.

Certo esistono reazioni di fusione "immuni" dalla radioattività, ma non sono quelle su cui è appuntata l'attenzione. Nel caso della fusione calda bisogna infatti passare a reazioni di "range" più elevato, con temperature ancora più ingenti dei 300 milioni di gradi raggiunti e

mantenuti per due secondi nell'esperimento dell'Oxfordshire. Sarà possibile? È un interrogativo aperto per la ricerca, oggi probabilmente con un po' più di ottimismo di ieri. È anche un interrogativo che smorza l'entusiasmo dell'energia illimitata.

Ma altri limiti insorgono: elevatissimi costi di ricerca, grandi volumi di reattori, rilevanti problemi di sicurezza, di ambiente e di sanità sono da sempre associati all'idea, e alla realizzazione, di grandi impianti di produzione concentrata di energia.

Ma vi sono anche analogie. Nelle due "svolte" un fatto esterno che ha favorito il cambiamento (epocale quello della caduta del muro, più pretestuoso, per i repubblicani, lo sgarbo di Andreotti); la medesima volontà di riprendere, dopo un decennio almeno di involuzione partitocratica, il cammino verso la riforma della politica per disoccupare la società dell'assistente presenza di questo sistema dei partiti; la partecipazione diretta attiva al movimento referendario; una comune analisi circa i fattori principali sui quali intervenire per condurre il paese fuori dalla crisi economica.

Se alla fine Giorgio e Achille si mettessero d'accordo... Nascerebbe il Movimento democratico trasversale

TONI MUZI FALCONI

Sono stato, domenica scorsa, al Teatro nuovo di Milano ad ascoltare Giorgio La Malfa predicare la "svolta repubblicana". Una platea ricolma di gente in piedi: impiegati, professionisti, imprenditori, operatori economici e giovani "bocconiani".

Con una sana, insolita e robusta dose di autocritica, il leader repubblicano ha indicato per la prossima legislatura una prospettiva di opposizione democratica, collegata ad un forte movimento trasversale progressista, ancorato saldamente all'Occidente, liberal e (teso a quei "patto fra i produttori" oggi perseguito lungo il percorso tracciato anche da Trentin al recente congresso della Cgil.

Una "svolta" certo assai diversa da quella compiuta da Occhetto. Per quanto possa essere stato faticoso liberarsi dell'ingombro di Gunnella e dei frutti di una lottizzazione cumulata in oltre quarant'anni di governo, non può esservi confronto con il travaglio, tuttora in corso, di un Pds che ha rinunciato ad una forlissima identità di massa costruita da sempre all'opposizione senza realistico sbocco di governo.

Ma vi sono anche analogie. Nelle due "svolte" un fatto esterno che ha favorito il cambiamento (epocale quello della caduta del muro, più pretestuoso, per i repubblicani, lo sgarbo di Andreotti); la medesima volontà di riprendere, dopo un decennio almeno di involuzione partitocratica, il cammino verso la riforma della politica per disoccupare la società dell'assistente presenza di questo sistema dei partiti; la partecipazione diretta attiva al movimento referendario; una comune analisi circa i fattori principali sui quali intervenire per condurre il paese fuori dalla crisi economica.

Carota forlaniana e bastone gaviano

ENZO ROGGI

Il convegno doroteo di Sorrento è riassumibile in due messaggi: quello ammonitore di Gava agli alleati sulla fine del loro potere d'interdizione, e quello suadente di Forlani al Psi sulla propria "rapportatura" di collaborazione.

È chiaro che l'effetto che si vuole ottenere è quello di rendere più docili i socialisti, e noi non sappiamo prevedere se l'obiettivo sarà raggiunto. Sappiamo però che, nonostante l'ombrosa diffidenza di Craxi, sarà difficile rimuovere il fatto che il Pds, per sua ragione genetica, è partito alternativo alla Dc, e ciò ridimensiona alquanto l'impatto della sortita di Gava. Che tuttavia attira egualmente la nostra attenzione, per altre ragioni. Perché - ci chiediamo - l'on. Gava, che è dotore in legge e dunque se ne intende, ha impiegato la parola "interdizione" e non altra? L'interdizione è atto esterno di un'autorità nettamente più potente della persona a cui viene imposta. Ci pare francamente difficile

che gli storici di domani potranno attribuire agli alleati della Dc e non alla Dc stessa il merito o il demerito di avere discriminato il Pci; e presentare la Dc come vittima e non come superpotenza del potere d'interdizione. Basta evocare come fu liquidata la segreteria Zaccagnini che pure non proponeva seccamente l'alleanza col Pci ma solo il metodo dell'andare a vedere.

Alora c'è venuto da chiedersi: non sarà, per caso, che dietro l'affermazione di Gava ci sia un pensiero più complesso e più venoso? E cioè che, in epoca di lotta al comunismo e senza rispetto della verità storica sui caratteri e l'affidabilità democratica del Pci nonché del principio di sovranità, l'intero sistema di relazioni politiche e di potere organo dalla Dc soggiaceva ad una colossale "interdizione" esterna, esercitata (tanto per fare qualche nome) dagli Stati Uniti, dalla Nato, dalla Curia. E che questo regime interdittorio non fu affatto un limite ma una gigantesca rendita per la Dc la quale, però, ad un certo momento ne perse il monopolio. E che, dunque, il tema proposto da Gava non è quello di liberare le mani ai partiti ma di ripristinare quel monopolio dc.

Certo, non è insignificante che il capo della maggioranza corrente dc prenda atto del disfacimento del regime della "interdizione" e cerchi di rielaborare la rendita democristiana in nome della libera dialettica politica: è una riprova ulteriore dell'accelerato crepuscolo di questo sistema politico. Ma onestamente vorrebbe che in questa torbida stagione di dossier, di verbali, di brogliacci provenienti da archivi incontrollabili, la Dc si facesse promotrice della richiesta di una piena luce sui poteri (e relativa documentazione archivistica) della "interdizione", cioè della sovranità limitata che ha segnato la vicenda politica italiana.

La Nato rimarrà perché nessuno dei partner atlantici ha il minimo interesse a scioglierla in un simile momento di incertezza dello scenario internazionale. Gli Stati Uniti - dinuovo alle prese con tentazioni isolazionistiche e con la loro crisi economica interna - vedono nella Nato il canale più sicuro della loro presenza e influenza politica in Europa.

Quindi la Nato resterà per volontà condivisa di farla restare in vita. Ma è evidente - al di là di questo minimo denominatore comune - la sua crisi di identità.

Le scelte possibili per il futuro sono due: o la Nato concepisce se stessa come un'alleanza che ha una funzione militare ridotta, una funzione che potrà anche esaurirsi una volta che fosse consolidato un nuovo assetto della sicurezza europea; o la Nato decide di trasformarsi profondamente, per assumere il ruolo di una delle istituzioni portanti di un nuovo assetto paneuropeo.

Per ora l'Alleanza atlantica ha cercato di temporeggiare, incerta sulla strada da prendere: il Consiglio di cooperazione con l'Est non è certo la garanzia militare diretta che chiedono con ansia i paesi dell'Europa centro-orientale. In futuro, temporeggiare sarà sempre meno facile.

ELLEKAPPA



L'Unità

Renzo Foa, direttore. Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori. Editrice spa l'Unità. Emanuele Macaluso, presidente. Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale.

PERSONALE

ANNA DEL BO ROFFINO

Donne di mondo e molestie sessuali

te, e le diranno ancora per chissà quanto tempo. Ma se le stesse cose le dicono le donne, allora si che il boccione amaro mi resta in bocca. In particolare ne sto rimuginando uno da sabato sera, e non riesco proprio a ingoiarlo. Avevo visto Platoon alla tv, e mi ero fatta un'ampia predica sulla difficoltà di essere maschio: vedi quali iniziazioni orrende toccano ai giovani uomini? Guerra, morte, tutto insensato e ingiusto. Il Vietnam insegna. C'è poida meravigliarsi se tanti sono prepotenti, rozzi, violenti? Visto l'inizio del dibattito seguente

al film, sono però passata sul Terzo, in tempo per seguire Harlem: vi si parlava, per l'appunto, di molestie sessuali, e non volevo perdersi la puntata. A discutere, Catherine Spaak, la conduttrice, aveva invitato una Miss Italia di qualche anno fa, Marina Ripa di Meana e Natalia Aspesi. Quest'ultima, quando l'argomento era ancora caldo, al momento della vicenda Thomas Hill, era uscita con un articolo controcorrente nel quale si diceva che, tutto sommato, gli uffici sarebbero grigi e noiosi senza un po' di molestie sessuali. Sabato sera ha precisato di aver solo



tutto pur di ottenere l'uomo che le piace. E ha detto testualmente che «da giovane era troppo bella, e gli uomini non osavano». Ma le donne comuni? Quelle che lavorano? Lei confessa di non aver mai lavorato, perlomeno in fabbriche o uffici «dove si sta dodici ore al giorno». Accidenti: mai sentito cantare «Se otto ore vi sembrano poche»? È un bel pezzo che le ore non sono più dodici, per fortuna nostra, e per merito del sindacato.

I meriti del sindacato devono essere davvero tanti, se a dire che le molestie sessuali sui luoghi di lavoro esistono, e che bisogna estirparle, è intervenuto l'uomo misterioso della trasmissione, che per l'appunto era Giorgio Benvenuto. San Giorgio, direi, che, cavalleresco e proattivo, è stato l'unico ad affrontare discorsi pertinenti il tema dell'intera serata.

Mi spiace proprio. Harlem si è dichiarata lei, molestatrice sessuale, pronta a interessanti, la Spaak è stata spesso una mediocrità acuta e accattivante. Ma se si affronta un tema come quello, perché invitare solo donne di mondo, o super-emancipate che i puttanieri sanno come metterli a posto con uno sguardo? «Avevamo invitato donne che lavorano», ha ammesso la Spaak, «ma nessuna è voluta intervenire». E questo non le ha messo una pulce nell'orecchio? Forse il problema esiste, c'è chi ne ha sofferto le ferite e ha paura a esibirsi, ma bastava invitare qualche donna/avvocata che avesse avuto per le mani dei casi sull'argomento, e se ne sarebbe saputo qualcosa di più. Perché va bene fare l'harem, va bene fare salotto. Ma a tutto c'è un limite. E tante donne, a vedere altre donne miagolare così, prima si arrabbiano, ma poi sbadigliano e giustamente cambiano canale. Abbiamo già poco spazio in tv: possibile sprecarlo in quel modo?